

L'arringa dell'avv. Tarsitano Licio Gelli, la loggia i legami coi «neri» e la strage di Bologna

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA La strage di Bologna non è certo estranea alla logica di Licio Gelli. I servizi informativi che hanno depistato le indagini erano controllati da lui. I terroristi dei gruppi eversivi neri che hanno organizzato e attuato avevano legami operativi con il «venerabile» della P2.

L'accusa dell'avv. Fausto Tarsitano della parte civile è penetrante e stringente contro il capo della loggia segreta fra i cui «dipendenti iscritti» figuravano generali ammiraglio magistrati giornalisti di notorietà di quotidiani come il «Corriere della Sera».

Rinvitato a giudizio per associazione sovversiva e per calunnia aggravata da fini di terrorismo Licio Gelli non si è mai fatto vivo né farà la sua comparizione nell'aula della Corte di assise di Bologna. L'ordine del fatto che la autorità elvetica scandalosamente non ha concesso l'estradizione per quei reati. Ma la sua presenza nel processo è costante e vincente essendo negli anni della preparazione e dell'esecuzione della strage il capo e il motore di una associazione il cui fine era quello di ordire trame contro le istituzioni democratiche dello Stato per bloccare il quadro politico.

L'avv. Tarsitano nel formulare l'accusa ricorda che la sezione istruttoria del tribunale di Roma ha affermato che sono emerse prove sufficienti per ritenere che Gelli abbia mantenuto contatti con gruppi eversivi di estrema destra a Roma e ad Arezzo e che «tutti i contatti erano verosimilmente motivati dalla volontà di controllare detti gruppi e di condizionarne l'azione».

È Gelli difatti che a ridosso della strage convocò il giudice dottor Elio Cioppa di

L'Inquirente ha ascoltato i segretari dei ministri sotto accusa per lo scandalo tangenti

Questa mattina a palazzo San Macuto sarà il turno di Darida Nicolazzi e Colombo

«Soldi da De Mico?» Ma se lo ricordo appena»

I segretari degli ex ministri coinvolti nello scandalo delle tangenti smentiscono il loro accusatore Alessandro Mannangeli per anni stretto collaboratore di Clelio Darida nega tutto Gianfranco Mazzani, ex segretario di Vittorio Colombo ammette di avere intascato qualche spicciolo (centocinquanta milioni) ma solo per le sue attività imprenditorie private

CARLA CHELO

ROMA De Mico? Lo ricordo solo per il suo aspetto stravagante. Un paio di volte su sua richiesta gli ho fissato appuntamenti col ministro Darida. Questo è tutto. So di? Ma non scherziamo. Alessandro Mannangeli ariaspaldato da un bullettino romano come la nea di difesa davanti all'Inquirente ha scelto di negare tutto. È entrato per primo a palazzo San Macuto accompagnato dal suo difensore l'avvocato Osvaldo Fassari ed ha ripercorso la sua carriera politica accanto a Clelio Darida. Dal 1977 al 85 fu il suo uomo ombra. Ma di quei due o tre colloqui che l'architetto De Mico ebbe con il ministro non saprebbe dire nulla. Lui si occupava di questioni politiche. L'aspetto «tecnico» era curato da altri funzionari. Smentisce di avere mai preso denaro. De Mico lo incontrò solo al ministero e nel mio ufficio e erano sempre dei collaboratori.

«compenso» per avere affidato a una delle imprese di De Mico (l'Ideco) l'incarico di costruire per conto di alcune cooperative di sua proprietà (la Tigli e l'Orsa maggiore) su un terreno della Snam e come mai nella contabilità delle cooperative di Mazzani questi 150 milioni non risultano? Semplice risponde il segretario del ministro perché le cooperative promotrici non avevano una contabilità di fatto erano fasulle. Tutti i soldi intascati da De Mico dunque Gianfranco Mazzani li prese direttamente dalle mani dell'architetto. E l'incontro lungamente descritto da De Mico nello studio privato del ministro Colombo in piazza S. Ambrogio a Milano? Certo che ci fu, risponde pronto l'ex segretario del ministro. Ce ne furono diversi di incontri al meno due o tre. E come mai pur avendo Gianfranco Mazzani un suo studio privato in via Zuretti per i suoi affari privati prendeva appuntamenti nello studio del ministro? Questa per il momento una domanda senza risposta. E non è l'unica. Nonostante l'atteggiamento deciso e sicuro dei due segretari interrogati i membri dell'Inquirente non sono affatto convinti della versione dei fatti fornita. In somma Mazzani e Mannangeli rischiano di trasformarsi da testi ad imputati.

Francesco Macis senatore abrogato le norme sul funzionamento dell'Inquirente. Le scelte possibili a questo punto potrebbero essere tre: continuare il lavoro senza i poteri e le prerogative dell'Inquirente affidando tutto alla magistratura ordinaria oppure approvare un provvedimento che consenta all'Inquirente di portare a termine i procedimenti pendenti fino a che non sarà vigente la nuova normativa. Una nota dei gruppi parlamentari del Pci sollecita una rapida approvazione della nuova legge indipendentemente dalla crisi di governo e garantisce l'impegno dei parlamentari comunisti per favorire il più rapido e rigoroso accertamento della verità.



Gianstefano Milani (a sinistra) con il suo legale

Carceri d'oro, i giudici di Genova e Milano Conflitti di competenza? «Ne parleremo più in là»

Ieri pomeriggio si sono incontrati a Genova i magistrati del capoluogo ligure e quelli milanesi «interressati» alle tangenti per le «carceri d'oro». Un incontro «proficuo», l'hanno definito «Decideremo tra breve - dicono concordati - se il caso sia di competenza milanese o genovese». Ieri è stato anche ascoltato dai giudici liguri il deputato socialista Gianstefano Milani, chiamato in causa da De Mico

competenza abbiamo parlato di ma in prospettiva... il problema della competenza - gli ha fatto eco il dottor Meloni - e ce ma non è ancora incanalato verso qualche soluzione lo affronteremo comunque in tempi brevi. «Si è trattato di uno scambio di informazioni e di un esame congiunto degli atti che sono molto complessi. Per il resto avremo altri scambi di idee».

Il pomeriggio dei giudici genovesi e proseguito con un appuntamento istruttorio di indubbio interesse un lungo «colloquio» con il nonorevole Gianstefano Milani raggiunto nei giorni scorsi da una comunicazione giudiziaria per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il parlamentare socialista che era accompagnato dagli avvocati Dino Bonzano e Silvio Romanelli non si è sottratto al termine del «colloquio» alla curiosità dei giornalisti anche se per la verità a parlare e a fronteggiare l'incalzare delle domande sono stati prevalentemente i due legali. I quali - in sostanza - hanno affermato che Milani presentatosi spontaneamente ha chiarito dettagliatamente nei tempi e nei modi la natura del suo «modesto e limitato rapporto con l'architetto Bruno De Mico tre o quattro incontri banali superficiali e casuali come e naturale ne avvengono tra un imprenditore ed un amministratore. L'onorevole Milani infatti è stato assessore al Comune di Milano dal 1980 al dicembre 1987.

E questo - hanno detto Milani e i suoi legali - è tutto. E le accuse di De Mico

secondo cui Milani avrebbe incassato 800 milioni di tangente sull'appalto dei grattacieli alle Varesine? «Affermazioni confuse e contraddittorie. Da De Mico - ha scandito l'onorevole - non ho mai ricevuto niente. Nessun contributo a nessun titolo. E con le vicende urbanistiche di Milano al di là della mia presenza in giunta non ho mai avuto direttamente a che fare. Ne dal punto di vista funzionale né per intercessioni di qualsiasi tipo».

Se i chiarimenti dell'esponente socialista sono stati sufficienti a convincere i magistrati lo si veda. Quella la Procura o in seguito l'ufficio istruttore deciderà di avviare formalmente contro di lui un procedimento penale da Genova partirebbe la relativa richiesta di autorizzazione a procedere.

Mecnavi Sequestrato filmato della Rai

RAVENNA Il giudice istruttore Giangiacomo La centra che sta seguendo l'inchiesta sulla strage del porto di Ravenna ha acquisito il 15 marzo scorso l'audiovisivo contenente l'intervista rilasciata a Rai 3 da Fabrizio Freddi il giovane ravennate che denunciò i caporali della Mecnavi e che fu «ufficiamente» per overdose qualche mese più tardi. Nell'intervista riproposta integralmente a «Samaritana» del 9 marzo Fabrizio faceva il nome di un certo Oscar nella sua qualità di procuratore di mano d'opera «in nero». In seguito a queste dichiarazioni rilasciate all'indomani della sciagura in cui persero la vita 13 lavoratori il giovane venne minacciato di picchiato. Anche la madre di Freddi ricevette telefonate minatorie. L'inchiesta sulla morte di Fabrizio in un primo tempo archiviata dalla Procura è stata riaperta dal giudice istruttore.

Prostituzione Arrestato presidente Aci Trieste

Il presidente dell'Automobile Club di Trieste e dell'Associazione mondiale degli Automobile Club Alessandro Moncini di 47 anni è stato arrestato nei giorni scorsi a New York dalla polizia statunitense. La notizia che si è appresa soltanto ieri è stata confermata dalla Questura di Trieste.

Moncini è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta federale americana sulla prostituzione minorile. L'ex presidente dell'«Aci» (nel 1973-74) è stato «beccato» da alcuni agenti del Fbi. Nel corso di una serie di telefonate con un agente che trattava con lui sotto le mentite spoglie di un «contatto» con un racket avrebbe chiesto di avere a disposizione una bambina di dieci anni per poter compiere su di lei degli atti sessuali di tipo sadico. Non solo. L'uomo di affari avrebbe aggiunto di aver già affittato in Brasile tempo fa una ragazza di 13 anni per «spassarcela» con lei nello stesso modo.

GENOVA È durato due ore ieri pomeriggio l'incontro fra magistrati genovesi e milanesi «interessati» allo scandalo delle tangenti. Al vertice hanno fatto gli onori di casa il procuratore aggiunto di Genova Francesco Meloni e i sostituti Giancarlo Pellegrino e Massimo Terzile titolari dell'inchiesta sulle «carceri d'oro» e dal capoluogo lombardo sono giunti il procuratore aggiunto Giovanni Caizzi e i sostituti Pier Camillo Davigo e Filippo Gr

solia. Un match ad armi pari? La conclusione è avvenuta tra grandi sorrisi. «Abbiamo avuto un proficuo scambio di idee», ha dichiarato ad esempio il dottor Pellegrino - e ci siamo trovati tutti d'accordo sull'impostazione del rapporto fra le due Procure non abbiamo deciso nulla per quel che in corso non dove va uscire nessuna decisione. Neppure sulla competenza territoriale di una inchiesta che parla in gran parte milanese? «Della

Sovietici In Italia per vendere centrali

ROMA Una delegazione sovietica è in Italia per vendere centrali nucleari. È stata infatti creata in Urss una società di commercializzazione di impianti nucleari. L'Atomenergoexport che per la prima volta è presente con un suo padiglione alla rassegna elettronica «Riena» in corso a Roma. «Siamo pronti a costruire centrali e centri di ricerca ovunque ce lo chiedano» ha detto il vice presidente della società Valery Koulikov. L'imminente del secondo anniversario di Chernobyl e la situazione del nucleare in Italia non li spaventa. «Sappiamo che il momento non è dei più favorevoli» ha detto l'ing. Vyacheslav Sotnikov - ma siamo qui anche per stringere accordi con industrie italiane per costruire congiuntamente centrali nucleari nei paesi in via di sviluppo».

La società dell'architetto De Mico ha un misterioso socio di maggioranza. La puntuale annotazione delle tangenti era per lui?

L'architetto De Mico controlla davvero la Codemi? Il consigliere comunale di Milano di Dp Basilio Rizzo ha scoperto che nel 1975 il capitale della Codemi venne aumentato da 100 a 250 milioni e non venne sottoscritto dai soci fondatori (la famiglia De Mico) ma da un altro socio il cui nome veniva scritto solo sui libri sociali custoditi dalla società.

GIORGIO OLDRIANI

La Codemi era nata nel 1969 con un capitale sociale di 10 milioni. Gli azionisti erano l'arch. Bruno De Mico con 5500 azioni, la moglie Vanna Rambelli con 2mila e Giuseppe De Mico con 2500. Nel corso dei primi anni il capitale passò prima a 50 poi a 100 milioni sempre sottoscritto dai soci fondatori che esercitavano il loro diritto di opzione. Ma il 10 luglio del 1975 avvenne un salto: il capitale so-

cialista passa a 250 milioni (cioè più del doppio) e non viene sottoscritto da De Mico e dai suoi famigliari ma interamente in deroga al d. n. n. di opzione. La seconda ipotesi in vece è che la Codemi abbia uno o più soci eccellenti che potrebbero aver sottoscritto in proprio o attraverso una società italiana o straniera.

Questa seconda tesi si fonda su alcune considerazioni. Perché mai De Mico se fosse stato l'unico proprietario della Codemi avrebbe dovuto notare puntigliosamente in una contabilità nera su dischi del suo calcolatore segreto tutte le tangenti grandi e piccole ed i relativi destinatari? Non era questo un modo di rendere conto ad un socio magari di maggioranza? La risposta a questi interrogativi naturalmente possono darla solo i magistrati che potranno attraverso la lettura dei libri societari sapere quello che è entrato nel luglio del 1975 nella Codemi con 150mila nuove azioni.

Negli anni successivi poi il capitale sociale è salito senza sosta fino agli attuali 2.200 milioni. Nel dicembre del 1986 inoltre la Codemi ha incorporato l'immobiliare Der gania che era al 100% di proprietà di De Mico.

Da verbali delle assemblee

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PCI
PER RINNOVARE REGIONI, PROVINCE, COMUNI

CITTA' PER VIVERE MEGLIO

Efficienza, moralità, diritti dei cittadini.

Discorso d'apertura
On. Nilde Iotti
Presidente della Camera dei deputati

Relazione introduttiva
Gavino Angius
Responsabile Commissione autonoma della Direzione del Pci

Partecipa
Alessandro Natta
Segretario generale del Pci

Firenze, 25-26 marzo 1988
Auditorium del Palazzo dei Congressi (Viale Strozzi)

Suicidi nelle Forze armate I dati '85-'87



Rispondendo ad un'interrogazione del deputato demoproletario Guido Pollice il ministro della Difesa Zanone (nella foto) ha fornito alcuni dati riguardanti i casi di suicidio nelle Forze armate e gli incidenti sul lavoro subiti dal personale operaio del suo ministero. Nel 85 - ha comunicato Zanone - i suicidi sono stati 24. Nell'86 ci sono stati anche nel personale in divisa 10 tentati suicidi. 7 invece fino al 31 agosto dell'anno dopo. Nei primi dieci mesi dell'anno scorso infine sono stati complessivamente 2287 gli infortuni sul lavoro subiti dal personale operaio del ministero della Difesa. Erano stati 2152 l'anno prima e 2341 nel 1985.

Su Montalto ed F16 appello dei pacifisti

Il coordinamento nazionale dell'Associazione per la pace costituitasi un mese fa con il congresso di fondazione tenutosi a Bari ha lanciato ai pacifisti italiani un appello «contro il nucleare e per la democrazia». «Un governo moribondo - scrive l'Associazione riferendosi al «governo» di Maniaco - ha deciso sopra le nostre teste di violare la volontà espressa dal popolo italiano nel referendum sulle centrali nucleari e, contemporaneamente di disprezzare la volontà del popolo spagnolo esprimendo disponibilità a ospitare in Italia i caccia F16 americani finanzia nella base di Torrejon». «Denunciando queste due «scelte irrisolvibili ed autontane» l'Associazione ha invitato gli aderenti «ad esprimere una propria presenza alla manifestazione di Montalto del 27 marzo che alla Marcia dei Comuni denuclearezzati che si terrà nello stesso giorno da Camucia a Cortona» in provincia di Arezzo.

«Direttiva Seveso» Via libera dalla Camera

La direttiva Cee nota come «Seveso» che riguarda la prevenzione dei rischi determinati da attività industriali ha mosso un importante passo in avanti. Le commissioni Ambiente ed Industria della Camera hanno formulato ieri dopo quelle del Senato parere favorevole sullo schema di decreto delegato che recepisce la direttiva. Tocca al governo entro il 30 aprile varare il provvedimento in via definitiva. «È finito un calvario» ha esclamato il ministro dell'Ambiente Ruffolo uscendo dalle commissioni. Gli ha eco la Lega per l'ambiente rallegrandosi della conclusione di quello che definisce un «stravagantissimo iter». Ma - aggiunge Renata Ingrao segretaria della Lega - «la nuova legge presenta molti punti deboli». Fra questi la «confusione di competenze fra ministeri» e l'«inadeguatezza del sistema dei controlli».

Beni sequestrati a Petrilli, Boyer e Calabria (fondi neri Iri)

La seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti avrebbe il 18 febbraio scorso disposto il sequestro conservativo dei beni mobili ed immobili dei tre imputati «ilustri» nella vicenda dei cosiddetti «fondi neri Iri»: si tratta di Giuseppe Petrilli (ex presidente Iri), Alberto Boyer (ex direttore generale) e Fausto Calabria (ex responsabile finanziario). Ne dà notizia l'«Europeo» aggiungendo che l'operazione di sequestro «oltre a far scoprire alcuni miliardi in titoli di proprietà di Petrilli ha anche portato alla luce una pensione di vecchiaia di quelle che si danno agli indigeni di cui gode Alberto Boyer».

Annuncio di attentato br a Montecitorio

Un sedicente brigatista rosso ha telefonato ieri pomeriggio alla sala stampa della Camera annunciando per stamani alle 11 un attentato a Montecitorio. La voce (maschile) ha farneticato, in due successive chiamate, che si sia trattato del «gesto» di un mitomane.

Il sindaco di Bologna scrive a Gorbaciov

Il comunista Renzo Imbeni sindaco di Bologna ha inviato a Mikhail Gorbaciov una lettera sugli avvenimenti delle ultime settimane in Armenia e Azerbaijan. «Sappiamo - sostiene Imbeni - che le positive relazioni fra popoli profondamente diversi per storia, cultura, tradizioni e religione sono alla base degli indirizzi del governo e dello Stato dell'Urss. Anche per questo esprimiamo solidarietà alle vittime incolpevoli e la convinzione che da parte delle autorità dell'Urss si farà tutto il possibile per evitare nuovi conflitti perché siano rispettate tutte le nazionalità e tutti i popoli la cui cultura, storia e tradizione sono un patrimonio per l'Urss e per il mondo intero».

GIUSEPPE VITTORI